

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DELFIN DI TREVIGGI

Per la Fiera dell' Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELL. SIG.

CO: LEONARDO

VALMARAMA

Podestà, e Capitano di Treviggi.



VENEZIA, Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

BRAIDENSE

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

17

TO



A SUA ECCELLENZA SIG.
CO: LEONARDO
V A L M A R A N A
Podestà, e Capitano di Trevigi
ECCELLENZA.



Artaserse , Com-
ponimento Dram-
matico del celebre
Metastasio, doven-
do ora comparire
sulle Scene , per
divertimento Autunnale in que-
sta Nobile Città, di cui a Voi
Eccellentissimo Signore dalla Vo-
stra Augustissima Patria è sta-
to affidato il Governo; il Vo-
stro grato accoglimento, l'auto-
revole Vostra protezione, col
mezzo di questa mia umilissima
Dedicatione , divotamente ri-
chiede . Voi , che alla Nobiltà
A 2 de'

de' Natali unite tutte quelle rare doti, che Nobile un' animo costituiscono, riguarderete, spero, con occhio benigno quest'atto dovuto del mio rispetto, e non isdegnerete di donare all' Offerta, e all' Offerente il Vostro alto Patrocinio; convenendo à voi ben giustamente quella Lode per le Vostre egregie qualità, che al suo Mecenate diede il Venosino Poeta.

*Non quia, Mæcnas, Lydorum
quidquid Etruscos
Incoluit fines nemo generosior est
Te.*

*Nec, quod Avus Tibi Maternus
fuit atque Paternus
Olim qui magnis Legionibus imperitarint:*

Ut plerique solent, naso suspendis adunco

*Ignotos Hor. ferm. lib. I.
Sat. 6.*

Non derisione dunque, non dispregio, ma affabilità, e cortesia,

5
sia, pregi vostri particolari, in Voi Eccellentiss. Sign. io, ignoto, spero di ritrovare: per lo che, con quella sommissione che debbo, il Vostro riveritissimo Nome in fronte à questo Libretto porre ardisco, e la mia rispettissima osservanza contrassegnarvi, sottoscrivendomi.

Di V. S.

*Umiliss. Devotiss. Ossequio
Servidore N. N.*

A 3

AR-

ARGOMENTO.

Artabano prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Rè dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col sudetto Serse, tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono di Persia, valendosi perciò del commodo, che egli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de sudetti Figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano, mancava solo à compire i disegni del Traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gl'ornamenti Episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. *Giustin. lib. 1. cap. 3.*

Le

7

Le parole Numi fatto, &c. non anno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell'Auttoe che si professa vero Catolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa regia de Monarchi Persiani.

Il presente Dramma, e del Signor Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C. Frà gl'Arcadi Artino Corasio.

A 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino interno della Reggia di Susa la quale si vede, nel fondo di detto Giardino pensile al lume della Luna.

ATTO SECONDO.

Deliziosa nella Reggia.

ATTO TERZO.

Parte interna d'una rocca nella quale è ritenuto prigioniero Arbace, con porta, che comunica con la Reggia.

ATTO.

ATTORI.

Artabano Prefetto delle guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Signor Pietro Mauro detto il Vivaldi.

Mandane Sorella di Artaserse, ed amante di Arbace.

La Signora Isabetta Berti.

Arbace Amico di Artaserse, ed amante di Mandane.

La Signora Regina Salvioni Milanese.

Semira Figlia di Artabano, Sorella di Arbace, ed amante di Artaserse.

La Signora Elena Fanara.

Artaserse Principe, e poi Rè di Persia amico d'Arbace, ed amante di Semira.

Il Signor Giovanni Semolin.

Li balli sono rappresentati dalla Signora Maria, e dal Signor Andrea.

A 5

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno, della Reggia di Susa la quale si vede nel fondo di detto Giardino pensile al lume della Luna.

Arb. Addio.

Mand. **A** Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l'aurora

Adorata Mandane è già vicina.

E se mai noto à Serse

Fosse ch'io venni in questa Reggia ad onta

Del Barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non bastarebbe.

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe à te d'esserti Figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real Soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Frà le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Reggia.

Mà non dalla Città, non è perduta.

Ogni speranza ancor

Sai ch' Artabano

Il tuo gran Genitore.

Regola à voglia sua di Serse il core:

Che à lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

Dell'albergo real. Che il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell'Amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo ò cara. Il tuo Germano

Vorra giovarmi in vano. Ove si tratta

La.

P R I M O.

11

La difesa d' Arbace, egli è Sospetto

Non men del Padre mio.

Giacchè il nascer vassallo

Colpevole mi fa, voglio ben mio

Voglio morire ò meritarti. Addio.

(In atto di partire.)

Mand. Crudel come ai costanza

Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, ò cara,

Il crudel non son io. Serse è il tiranno,

L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia à chi t'adora

parla del genitor.

Arb. Mà quando soffro

Un' ingiuria sì grande, e che mi è tolta

La libertà d'un innocente affetto,

Se non sò che lagnarmi hò gran rispetto.

Mand. Perdonarvi. Io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta à maraviglia,

Non spero, che il tuo cuore

Odiando il genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest' odio ò Mandane

E argomento d'amor. Troppo mi Sdegno,

Perche troppo t'adoro, e perche penso

Che costretto à lasciarti.

Forse mai più ti rivedrò, che questa

Forse l'ultima volta..... Oh Dio tu piangi?

Ah non pianger ben mio, senza quel pianto

Son debole abbastanza. In questo caso

So ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,

La crudeltà del Genitore imita. *(Come sopra.)*

Mand. Ferma. Aspetta. Ah mia vita

Io non hò cor che basti

A vedermi lasciar; Partir vogl'io:

Addio mio bene.

A 6.

Arb.

Arb. Mia Principessa Addio.

Mand. Conservati fedele

Pensach' io resto, e peno.

E qualche volta almeno.

Ricordati di me

Che per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te. (Conservati &c.)

SCENA SECONDA.

Arbace poi Artabano con Spada nuda insanguinata.

Arb. **O** Comando: o partenza:
O momento crudel, che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m'uccide.

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dami il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei qual seno (guardando la spada).
Questo sangue versò?

Artab. Parti saprai tutto dà me.

Arb. Mà quel pallore ò Padre

Quei sospettati sguardi

M'empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articolat gli accenti.

Parla! dimi, che fù?

Artab. Sei vendicato

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici?

Che sento? che facesti?

Artab. Amato Figlio

L'in-

L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo! mancava

Questa, alle mie sventure, ed or che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora.

Arb. Oh Dio.....

Artab. Parti, non più, lasciarmi in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Frà cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro

E la virtù sospiro

Che perse il genitor. (Frà cento &c.)

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, con Guardie.

Artab. **C**Oraggio ò miei pensieri: il primo passo
V'obbliga agl'altri. Il trattener la
Su la metà del Colpo (mano

E un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe all'arte

Qual insolite voci: (guardando attorno.

Qual tumulto? Ah Signor tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezza al pianto?

Artab. Caro Artabano ò quanto

Neces-

Necessario mi sei? consiglio ajuto,
Vendetta, Fedeltà.

Artab. Principe io tremo
Al confusa comando
Spiegatt' meglio.

Artas. Oh Dio
Svenato il Padre mio
Giace colà sù le tradite piume.

Artab. Come?

Artas. No'l sò. Di questa
Note funesta in frà i silenzi, e l'ombre
Assicuro, la colpa un' alma ingrata.

Artab. O' insana, o scelerata
Sete di regno, e qual pietà, qual fa
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le sue furie.

Artas. Amico intendo
E l'infedel Germano
E Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al Talamo Real? Gli antichi sdegni
Il tuo torbido genio avido tanto
Dello scetro paterno..... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
In eccesso tal volta all'altro eccesso
Vendica il Padre tuo salva te stesso:

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pieta d'un Rè trafficato,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il Parricida, il traditor.

Artab. Custodi
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete in lui

Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno.
Punite il Reo; son vostro Duce; io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
(In atto di partire.)

Artas. Ferma ove corri? Ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario, e figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor non è più figlio. (parte.)
Cada dal Cielo un fulmine
E incenerisca il perfido
Dentro le sue voragini
Chiuda la terra il Barbaro.
O il sepelisca il mar.
Occhio non fia che vedasi
D'un mostro così orribile.
La morte à lagrimar. (Cada &c.)

S C E N A IV.

Artaserse.

MA potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero.
Questo questo pensiero
Saria bastante, à funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò nò, si vada
Il cenno à rivocar. (in atto di partire.)

A T T O
S C E N A V.

Semira, e detto.

Sem. Dove Prencipe, dove?

Artas. Addio Semira.

Sem. Tù mi fuggi Artaserse;
Sentimi non partir.

Artas. Lascia ch'io vada,
Non arrestarmi.

Semir. In questa guisa accogli
Chi sospira per te.

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira il mio dovere offen

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo inten

Artas. Caro mio ben perdona

Non dubitar di me

Serbami la tua fè

Sarò costante

Il tuo furor sol temo

E temo di mia sorte

Mà incontrerà mia cara

Per te tormenti, e morte

Il core amante.

S C E N A VII.

Semira.

VOi dalla Persia, voi
Deità prottetrici à questo impero

Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano

Bramo. Vassallo, e sdegherà Sovrano.
Mà che? si degna vita

Forse

Forse non vale il mio dolor. Si perda,
Purche Regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva
Se lo bramassi estinto empia farei
Nò del mio voto io non mi pento Oh Dei.

Chi mai d' iniqua stella

Provò tenor più rio

Chi vide mai del mio

Più sfortunato amor.

Passo di pena in pena

Questa succede à quella

Mà l'ultima che viene

E sempre la peggior. (*Chi Cor.*)

S C E N A VIII.

Mandane, poi Artaserse

DOve fuggo! ove corro! e chi dà questa
Empia Reggia, funesta

M' invola per pietà, chi mi consiglia

Misera in un'istante

Perdo i Germani, il Genitor, l'amante.

Artas. Ah Mandane.....

Mand. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue

Cominciasti tù ancora à farti reo?

Artas. Io bramo è Principessa

Di serbarmi innocente. Al Zelo oh Dio

Mi svelse dalle labra

Un comando crudel; Ma dato appena

M' innoiridì. Per impedirlo io scorro

Solecito la regia, e cerco in vano

D' Artabano e di Dario.....

Mand. Ecco Artabano.

SCE-

*Artabano, e detti.**Artab.* Signore.*Artas.* Amico.*Artab.* Io di te cerco.*Artas.* Ed io.

Vengo in traccia di te.

Artab. Forze paventi.*Artas.* Si temo.....*Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.

Artaserse e il mio Rè. Dario, è punito.

Artas. Numi!*Mand.* O Sventura!*Artab.* Il parricida offerse.*Artas.* Incauto il petto alle ferite.

Oh Dio.

Artab. Tu Sospiri! ubbidito.

Fù il cenno tuo.

Artas. Mà tu dovevi il cenno.

Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore

Il pentimento tuo.

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine.

Compatire in un figlio.

Che perde il Genitore.

Nè primi moti un violento ardore.

*Semira, e detti.**Sem.* Artaserse respira.*Artas.* Qual mai ragion Semira.

In

Io sì lieto Sembante à noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.*Mand.* Che Sento?*Artas.* E d'onde il Sai?*Sem.* Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino Real frà le tue Squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

Là fuga il loco, il ragionar confuso

Il pallido Sembante;

E il suo ferro di Sangue ancor fumante.

Artab. Mà il nome?*Sem.* Ogni un lo tace

Abbassa ogn'uno à mie richieste il Ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace.)*Artab.* (E prigionier il Figlio.)*Artas.* Dunque un empio Son io? dunq: Artaserse

Salir dovrà quel trono.

D'un innocente Sangue ancora immondo.

Orribile alla Persia in odio al mondo?

Sem. Forse Dario morì?*Artas.* Morì Semira.

Lo Scelerato cenno.

Uscì da labbri mei. Fin ch'io respiri.

Più pace non aurò. Del mio rimorso

La voce ogn'or mi suonerà nel core.

Mand. Troppa eccede Artaserse il tuo dolore.

L'involontario errore.

O non è colpa o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno.

Un'oggetto più giusto. In faccia al mondo.

Giustifica te stesso.

Colla stragie del Reo.

Artas. Dov'è l'indegno?

Conducetelo à me.

Artab. Del prigioniero.

Vado.

Vado l'arrivo ad affrettar. (*in atto di partir*)
 Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,
 Mandane per pietà nessun mi lasci.
 Assistetemi adesso. Adesso intorno
 Tutti vorrei gl'amici. Il caro Arbace
 Artabano dov'è! quest'è l'amore
 Che mi giurò fin dalla Cuna! Ei solo.
 M'abbandona Così?

Mand. Non sai, che Escluso
 Fù dalla Reggia in pena
 Del richiesto imeneo?
 Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Arbace disarmato frà guardie, e detti.

Mand. **A**rbace, e il reo.

Artab. Come?

Mand. Osserva il gran delitto in quel semblante
 accenando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico?

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Mand. L'amante.

Artas. In questa guisa Arbace
 Mi torni innanzi? ed ai potuto in mente
 Tanta colpa Nudir?

Artab. Sono innocente.

Mand. (*Voleffe il Ciel.*)

Artas. Ma se innocente sei

Diffenditi, Dilegua

Li sospetti, gl'inditj; e la ragione
 Dell'innocenza tua sia manifesta.

Artab. Io non son reo, la mia difesa, e quest'
 (*Se-*

Artab. (*Seguitasse à tacer.*)

Mand. Ma i sdegni tuoi
 Contro di Serse?

Artab. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Artab. Fù vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Artab. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso Aspetto?

Artab. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso
 Di caldo sangue?

Artab. Era in mia mano, e vero.

Artab. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Artab. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza o Arbace
 Ti accusa ti condanna.

Artab. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli di Semira?

Sem. Io son Confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio

Mi perdo anch'io nel meditar la Scusa.

Artab. I primi affetti tui

Signor non perda un'innocente oppresso
 Se mai degno, ne fui lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido Figlio
 Il mio rossor la pena mia tu sei.

Artab. Anche il Padre congiura à danni miei.

Artab. Che vorresti dà me? ch'io fossi à parte

De falli tuoi nel compatirti? Eh provi
 Provi di Signor la tua giustizia Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre

Scor.

Scordati la mia fede oblia quel Sangue
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi
Coli' altro, ch' io versai, questo si versò.

Artas. O fedelta e

Arb. Rissolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui vada in oblio.

Artas. Rissolverò... Mâ con qual pena oh Dio.

Non vorrei con tuo dolore

Tutto dirti il mio pensiero

Già tû puoi vedermi il core

Ne dovresti Replicar.

Col tacere, e col partire

Ti risparmiò un grande affanno

Ne mi dir ch' io sia Tiranno

Quando niego di parlar. *Non vorrei &c.*

S C E N A X I I.

Mandane, Arbace, Semira, e Artabano

Arb. **E** Innocente dovrai

Tanti oltraggi soffrir misero. *Arbace!*

Sem. (Quante sventure io temo !)

Mand. (Io non spero più pace !)

Artab. (Io fingo, e Tremo.)

Arb. Tu non mi guardi ò Padre? Ogn'altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi.

Mâ che possa accusarmi

Che chieder possa il mio morir Colui

Che il viver mi donò, mi empie d'orrore,

Stupido il cor mio fà gelar nel seno.

Senza pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Vâ trà le selve Ircane

Perfido traditore

Fiera di te peggiore

Mostro

Mostro peggior non v'è
Quanto di reo produce
L'affrica al sol vicina
L'inspente marina
Tutto S'aduna in te *Vâ trà &c.*

S C E N A X I I I.

Mandane Arbace Semira.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto ò barbari Dei vi sono in ira!

M'alcotti mi compiangano almen Semira!

Sem. Son confusa pastorella

Che nel Bosco à note oscura

Senza face, e senza stella

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiro

Mi spaventa è mi scolora

E lontana ancor l'aurora

E non spero un chiaro di *Son etc.*

S C E N A X I V.

Arbace, e Mandane.

Arb. **O**Da un momento
Mandane almeno.....

Mand. Un traditor non sento.

(*In atto di partire*)

Arb. Mio ben mia vita... (*Trattenendola*)

Mand. Ah scelerato, ardici

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene

Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Con-

Mand. Dunque chi fù? parla.

Arb. Non posso. Il labbro.....

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il Core.....

Mand. Il Core.

Nò che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io.....

Mand. Sei traditor.

Arb. Son innocente.

Mand. Innocente?

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele?)

Cara se tu sapessi.....

Mand. Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arb. Ma non intendi.....

Mand. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso.....

Mand. T'abboro.

Arb. E sei....

Mand. La tua nemica?

Arb. E vuoi.

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto.....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo indegno.

Arb. Nel vostro ciglio amabile

Se lieto regna amor

Perchè si fiera poi

Bella

Bella vantate il cor,

Si voi siete il mio bene

Ah che non può quest'anima

Vivere à tante pene

Chiedo da voi pietà.

(Nel &c.)

S C E N A X V.

Mandane.

A Rbace, Arbace
 Ah se veder potessi, (in quel tumulto stor-
 Per te gl'affetti miei (no
 Qual parte ancora) usurpi del mio core ...
 Figlia inumana quai pensieri son questi
 E sei capace d'altra idea
 Che di sdegno, e di vendetta,
 Ombra cara è diletta
 Del mio gran Genitore
 Ad irritarmi, e a svegliar l'ire mie
 Te sola invoco
 Quanto posso sdegnarmi, mi sdegno
 Oh Dio mà quanto posso è poco.
 Che gran pena trafigge il mio core
 L'odio parla è son vinta d'amor
 Fremo irritata, pietosa mi struggio
 Quel, che fuggo.... più deggio bramare
 Forma il labbro sdegniosi gl'accenti;
 Sorge il core, e dice tù menti;
 Chi vuoi morto? quel dolce Tesoro
 Per cui moro.... me caro il pennar. *Che &c.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Deliziosa nella Reggia.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al Carcere, o Custodi

(nell'uscire verso la Scena.)

Qui si conduca Arbace.

B

Artab.

Artab. Io non vorrei
 Che credesti ò Signor la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata Speme,
 Di trovarlo innocente,
 Ancor del fallo
 E ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti. Ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidio Artabano.

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
 Le voci di natura.
 Non è mio Figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
 Prima ch' io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace.
 Deh cerchiamo Artabano
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch' io possa dubitar del suo delitto:
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss' io,
 S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son' usi à mentir.
 Io m' allontano:
 In libertà seco ragiona: osserva,
 Esamina il suo cor. Trova se puoi,
 Un' ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l' onor del Trono:
 Ingannami se puoi, ch' io ti perdono. (*parte.*)

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
 Avvicinati, E voi (*alle guardie.*)
 Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. (*partono.*)

Arb. Il Padre solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse.
 La libertà di favellarti. Andiamo.
 Per una via, che ignota
 Sempre gli fù, scorgendo i passi tui
 Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
 Che saria prova al mio delitto.

Artab. E vieni.
 Folle che sei. La libertà ti rendo,
 T' involo al regio sdegno,
 A gl' applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
 A tutti in odio, e il regio sangue.

Arbac. Io di venir ribelle!

Artab. E dovrò per salvarti
 Contender teco? Altra ragion per ora
 Non ricercar; che il cenno mio. T' affretta.

Arb. Nò perdona. Sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
 Le resistenze tue. Sieguimi. (*và per prenderlo.*)

Arb. In pace lasciami, o padre (*si scosta.*)
 A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto. A se mi sforzi
 Farò . . .

Artab. Minacci ingrato!

Parla? di, che farai?

Arb. No'l so, ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben, vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi, olà? *(lo prende per mano.)*

Artab. Tacchetta.

Arb. Olà Custodi? *(Artab. lasc. Arb. veden. li cast.)*

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Artab. *(Ardo di sdegno.)*

Arb. Padre un'addio.

Artab. Và, non t'ascolto indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato

Mi gridi severo

Pietoso placato

Non senti pietà.

Che ingiusto rigore

Che fiero Consiglio

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio

D'un figlio infelice

Che colpa non hà. *(Mi scacci &c.)*

S C E N A III.

Artabano.

I Tuoi deboli affetti

Vinci Artabano. Un temerario Figlio

S'abbandoni al suo fatto. *(parte.)*

S C E N A IV.

Semira, poi, Mandane.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
Un'ice à danni miei! Mandane Ah!

Mand. Non m'arrestar Semira. *(senti...)*

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al Real consiglio.

Sem. Io tua seguace.

Sarò, se giova all'infelice Arbace

Mand.

Mand. L'interesse, è distinto

Tù salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d'Arbace

parla così?

Mand. Parla così Semira

una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano

O non ha colpa, o per tua colpa, e reo

Perche troppo t'amò....

Mand. Quest'è il maggiore

De falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che à lui donato

Dovea destarlo à generose imprese

E per mia pena un traditor si rese.

Sem. E non basta à punirlo

Delle leggi il rigor, ch'è lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi.

Mand. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera Amistà.

Sem. Va Sollecita il colpo,

Accusalo spietata

Riducilo à morir: Però misura

Prima la tua costanza.

Mand. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai?

Perche ritorni

Con questa Idea, che il mio coraggio atterra

Ne miei pensieri à rinovar la guerra?

Agitata dal furore

Non ha pace questo core

Padre amato, ah! Dove sei

Infelice io ti perdei

Empia sorte

Per pietà chiedo una morte

Che dia fine al mio penar
In tormento sì crudele
Un'amante cor fedele
Solo morte fa bramar. (*Agitata &c.*)

S C E N A V.

Semira sola.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mand. Arbace,
Artaserse l'amor, il Genitore
Tutti son miei nemici, ogn'un m'assale
In alcuna del cor tenera parte,
Mentre ad uno m'oppongo. Io resto agl'altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti à sostener non basto.

Senza procella ancora

Si perde quel nocchiero
Che lento in sù la prora
Passa dormendo il dì
Sognava il mio pensiero
Forse l'amiche sponde
Ma sì trovò fra l'onde
All'or che i lumi aprì. (*Senza &c.*)

S C E N A VI.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,
& da i grandi del Regno, & seguito dal re-
stante delle guardie.*

E Ccomi ò della Persia
Fidi sostegni, del paterno foglio
Le cure à tolerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno
(Oh Dei) vengono à gara
E Mandane, e Semira in questo loco
Vengano io vedo
Qual diversa cagion entrambe affretta.

SCE-

S C E N A VII.

Mandane, Semira, & detto.

Sem. Artaserse pietà.

Mand. **A** Signor vendetta.
D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed' io la vita
Chiedo d' un innocente.

Mand. Ogn' un che vedi
Fuor che Semira, il Sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà. (*S'inginocchia.*)

Mand. Signor vendetta. (*in atto d'inchinarsi*)

Artas. Sorgete, oh Dio sorgete il vostro affanno
Quanto è minor del mio.

S C E N A VIII.

Artabano, & detti.

Artab. **E** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o disprera.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato à condannarlo.

Sem. Condannarlo? Ah crudel dunque vedrasi

Sotto un' infame scure

Di Semira il Germano.

Artas. Semira à torto

M' accusi di crudel. Che far pass'io

Se difesa non hà. Tù che faresti?

Che farebbe Artabano! O la Custodi,

Arbace à me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del Figlio: egli l' ascolti

E l' assolva se può! Tutta in sua mano

La mia depongo auttorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale

L' amicizia al dover? Punir nol vuoi

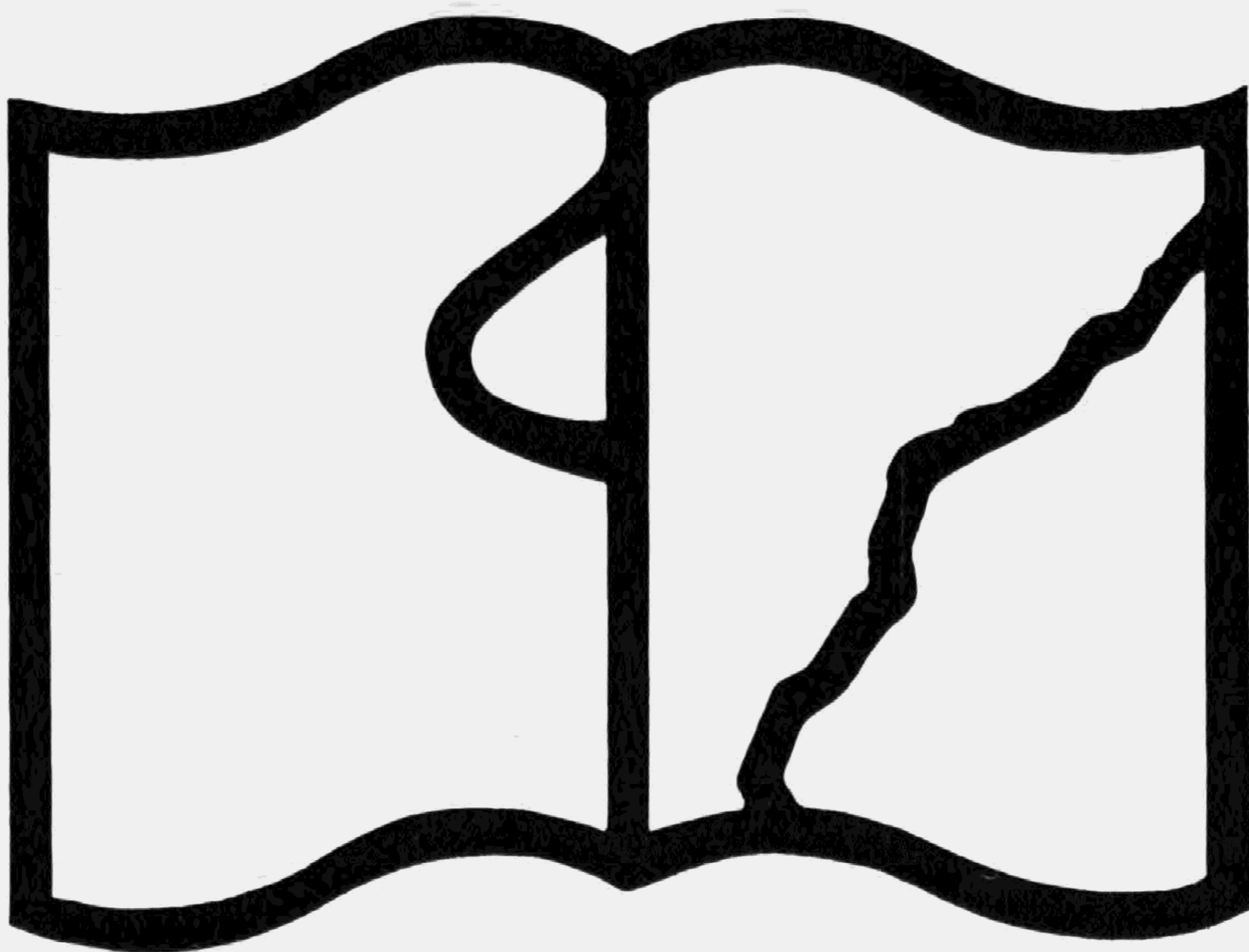
Se la pena del reo cometti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto

Di cui nota è la fè; che un Figlio accusa

B 4

Ch'



Testo Deteriorato

Ch' io diffender vorrei; che di punirlo
A più ragion di me.

Mand. Mà sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Hà di punirlo. Io vendicar di Serse.
La morte sol deggio in Arbace; Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così....

Artas. Così: se Arbace il reo
La vittima assicuro al Re svenato:
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor qualcimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? parlate (*ai grandi.*
Se v'è ragion che à dubitar vi muova.

Già il silentio d'ogn' un la scelta approva.

Sen Ecco il Germano.

Mand. (Aime.)

Artas. S'ascolti. (*và in trono, e i grandi siedono*

Artab. (affetti

Ah tolerate il freno)

(*nell' andare à sedere al Tavolino.*

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A I X.

Arbace con catene frà le guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea fortuna

L'ingiustizie à mirar tutta s'aduna!

Mio Re.

Artas. Chiamami Amico. In fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio!

E perche si bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il Giudizio è commesso.

Arb.

Arb. Al Padre,

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'error?)

Artab. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridito o Padre

Nei mirarti in quel luogo; e ripensando
Quale io son, qual tu sei come potessi
Farti Giudice mio, come confetvi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar!

Artab. Quei moti interni

Ch'io provo in me tu ricercar non devi,
Ne quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Lo son per colpa tua. Se à miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante in faccia à questi
Giudice non farei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor.

Mand. Qui non si venne

I vostri ad' ascoltar privati affanni
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor?)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto,
Ecco le prove. Un temerario Amore,
Uno sdegno ribelle....

Arb. Il ferro il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
Sò che la colpa mia fanno evidente
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo se puoi; placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assallirmi

In si tenera parte. Al nome Amato
Barbaro Genitor....

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Mà padre....

Artab. (Affetti ah tolerate il freno.)

Mand. (Povero cor non palpitarmi infeno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Rè non trovo.

Ne colpa ne difesa

Ne motivo à pentirmi, e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso

Tornerò mille volte à dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice, che fa? questo è quel padre

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuol morto Mandane.

Mand. (Alma coraggio)

Artab. Principessa è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio.

Di Giustizia, e di fè non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace mori

(*Sottoscrive il foglio.*)

Mand. (Oh Dio -)

Artas. Sospendi

Il decreto fatal.

Artab. Segnato, e il foglio

compito il dover. (*S'alza, egli dà il Foglio*)

Artas. Barbaro vanto.

Sem. *scuote il foglio scende da Trono, e i grandi sorgono.*

Sem.

Sem. Padre inumano.

Mand. (Ah mi tradisce il pianto)

Arb. Piange Mandane, e pur Sentisti al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite hò le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo ò Signor. Figlio perdona

Alla Barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane à soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E de mali il timor.

Arb. Vacilla ò Padre

La sofferenza mia trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo; veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; Estinti

Sù l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia all'amico, a lei che adoro;

Saper ch' il padre mio....

Barbaro Padre.... (ah ch'io mi perdo) addio.

(*in atto di partire, poi torna*)

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O Temerario Arbace

Dove trascorri? Ah genitor perdono

Eccomi à piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un insano dolor. Tutto il mio Sangue

Si versi pur non me ne lagno, e in vece

Di chiamarla tiranna.

Io baccio quella man che mi condanna.

Artab. Basta, Sorgi: pur troppo

Ai ragion di lagnarti

Mà Sappi... (oh Dei) prendi un'abbraccio, (*e parti*)

(*Arbatano parte.*)

A T T O
S C E N A X.

Mandane, Artaserse Semira Artabano.

Mand. **A**H che al partir d' Arbace
Io comincio à provar che sia la morte.

Artab. A prezzo del mio sangue ecco ò Mandane
Sodisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scelerato.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano.

Di qual virtù ti vanti!

A questa i suoi confini, e quando eccede
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Mà non sei quella istessa

Che fin' or m' irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar. Salvare un Figlio

Artabano doveva. A te l' affetto,

L' odio à me conveniva. Io l' interesse

D' una tenera amante

Non dovevo ascoltar. Mà tù dovevi

Di Giudice il rigor porre in oblio

Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Non hò più core

Non hò consiglio

Sento il dolore

Veggio il periglio

Il dover mio

L' amore oh Dio

Chi sfortunata v' è più di me.

Potessi almeno

Questo momento

L' alma agitata

Trarmi dal seno

Ch' altro contento

Per

S E C O N D O .

Per me non v' è. (Non hò core.)

S C E N A XI.

Artaserse, Semira, Artabano.

Artas. **Q**uanto amata Semira
Congiura il Ciel del nostro Ar-
Sem. Inumano Tirano (bace à danno.

Così presto ti cangi;

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi. (parte.)

S C E N A XII.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Uani i sdegni

Dell' ingiusta Mandane.

Artas. Io son pietoso

E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono

E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza

E quello il prezzo?

Artab. La mercede, e questa

D' un austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno

Quanto perdo Artabano?

Artab. Ah non lagnarti

Lascia à me le querelle, oggi d' ogn' altro

Più misero son io.

Artas. Grande, e il tuo duol mà non è lieve il
Se del fiume altera l' onda (mio.

Tenta uscir dal letto usato

Corre à quella à quella sponda

L' affannato agricoltor.

Mà disperde in sù l' arene

Il sudor le cure, e l' arti

Che se in una lo trattiene

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor. (Se del core.)

SCE.

38 S C E N A X I I I .
Artabano solo.

EComi al fine in libertà
 Del mio dolor. Che feci mai?
 Che dispietato Padre oh misero Arbace
 Io ti perdei. Già spetacol funesto
 Agl'occhi miei ti veggo
 Odo gl'accenti, Odoi singhiozzi
 Dell'innocente vitima
 Deh ferma Carnefice la fume
 Ah che già piomba il colpo
 E il capo oh Dio reciso, e tronco
 Sù gl'omeri sen Cade
 Ah ch' egli è morto
 Egl'è morto, ahime
 Dove mi ascondo.
 Qui la Bipene incontro, qui trovo
 Il feral palco. Il manigoldo,
 La mi spaventa, e la l'informe Busto
 M'innorridisce. Ah che la pallid'ombra
 Ver me s'affretta. Chi mi salva.
 Dove mi celo. Oh Dio non posso
 Sostener la sua vista. Oh caro Figlio
 Perdona al mio rossor. Svenami
 O Figlio; mà che vaneggio.
 Almio rimorso ancora
 Il Figlio vive, e se salvai me stesso
 Il caro Arbace mio non cada oppresso.
 Pallido il Sole, Torbido il Cielo
 Pena minaccia, morte prepara:
 Tutto mi spira rimorso, e orror.
 Timor mi cinge di freddo gelo:
 Dolor mi rende la vita amara.
 Io stesso tremo contro il mio cor.

Pallido &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

39 A T T O T E R Z O .
 S C E N A P R I N A .

Parte interna d'una rocca nella quale, e ritenuto prigioniero Arbace con porta, che comunica con la reggia.

Artaserse, ed Arbace.

Artas. **A** Rrbace.
Arb. Oh Dei, che miro: In questo albergo
 Di metizia, ed orror, chi mai ti guida?

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perche vieni ò Signor.

Artas. Vengo à salvarti.

Arb. A salvarmi?

Artas. Non più. Per questa via
 Che in solitaria parte

Termina dalla reggia, i passi affretta.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese, e all'ora

Artas. Ah parti.

Amico io te ne priego, e se pregando
 Nulla ottener poss' io Rè tel comando.

Non voglio lusingarmi,

Ne disperar vogl' io

E stanco il seno mio

Di sempre paventar

Il sò, che può ingannarmi

Speranza adulatrice

Mà sempre, e più infelice

Chi lascia di sperar. (*non volgio.*)

S C E N A I I .

Arbace solo.

Ch'io parta.

E in faccia al mondo

Fugga la pena, che temer non deve

La mia innocenza

Oh

Oh Ciel
 Del caro Padre
 Si rispetti il periglio
 Chi fa . . . Ceder può forse . . .
 Ah' mi confonde
 Più che il male presente
 Dell' avvenire il rischio partasi
 Che aspetar? più non mi veggia
 Ne innocente ne reo, invida reggia.

Troppo Tiranno oh Dio
 E pure il viver mio
 Non lascio caro mio bene
 Se fuggo le catene
 E resto in libertà
 Il caro Padre oh Dio
 E tutto il dolor mio
 Potessi al men sperare
 Qualche felicità.

S C E N A I I I.

*Artabano con seguito di congiurati dai cancelli,
 à guardia de quali restano li congiurati.*

Artab. Figlio Arbace, ove sei dovrebbe pure
 Ascoltar le mie voci. Arbace ò stelle
 Dove mai si celò? Compagni, intanto
 Ch'io ritrovo il mio Figlio
 Custodite l' ingresso.

*Entra frà le scene à mano destra poi esce dall'
 istesso lato, ma da strada diversa.*

O me perduto. Non trovo il Figlio mio!
 Gelar mi sento.

Temo . . . dubito . . . oh Dei
 Crescono gl' affanni miei.

Al solo dubio

Che più non viva il Figlio amato

Timido disperato,

Vincer non posso il turbamento interno

Che à me stesso di me roglie il governo.

. Gemo

Gemo in un punto, e fremo

Fosco mi sembra il giorno

O cento affanni in torno

O mille furie ni sen.

Con la sanguinia face

M' arde megera in petto

M' empie ogni vena Atletto

Del Freddo tuo velen. (*Gemo &c.*)

S C E N A I V.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all' uso de mali
 Istupidisca il senso, o che abbian
 Qualche parte di luce, [l'alme
 Che presaghe le renda. Io per Arbace
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
 L' infelice vivra.

Sem. Al fin potrai
 Consolarti Mandane. Il Ciel t' arrise:

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Mand. Come?

Sem. E noto à ciascun

Al caso atroce

Non v' è ciglio, che sappia.

Serbasi asciutto, e tu non piangi in tanto?

M. Picciolo, e il duol quando permette il pianto.

Sem. Va se paga non sei, passi i tuoi sguardi

Sù la traffitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno

Numera le ferite, e lieta in faccia.

Mand. Taci parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia.

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m' avrai; sempre importuna

Render i giorni tuoi voglio infelici:

Mand. E quando io meritali tant' nemici? (*parte.*)

Venga la morte, cinta d' orrore

Spavento al core

Non

Non reccherà.

Anzi che ai colpi d'avversa sorte

Costante, e forte

Si mostrerà.

(Venga &c.)

S C E N A V.

Semira.

FOrsenata, che feci: io mi credei
 Con divider l'affanno
 A me scemar lo, e pur l'accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane
 Qualche ristoro à questo cor desio
 Il suo trafiggo, e non risanò il mio.
 Quanto mai felici liete
 Innocenti pastorelle
 Che frà voi non conoscete
 Altra Legge, che l'amor.
 Ancor io sarei felice,
 Se potessi all'Idol mio
 Palesar come à voi lice
 Il desio di questo cor. *(Quanto &c.)*

S C E N A VI.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur qui la ritrovo. Almen vorrei
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segretta parte,
 Forse potrò. Ma dove
 Temerario m'inoltro? Eccola? Oh Dei
 Ardir non ho di prestatarmi à lei.
Si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso. Eccovi al fine.
Ad un paggio, il quale ricevuto l'ordine entra dalla Scena d'onde, e usito Arbace.
 Miei disperati affetti
 Eccovi in libertà. Del caro Amante

Impugna uno stile

Versai barbara il Sangue. Il Sangue mio

E teni-

E tempo di versar. *(In atto di uccidersi.)*

Arb. Femati.

Mand. Oh Dio.

(Vedendo Arbace, se cade lo stile.)

Arb. Quale ingiusto furur....

Mand. Tù in questo luogo?

Tù libero! Tù vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, Ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti trova! Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva

Mio ben senza vederti

La patria abbandonar?

Mand. Dà me che vuoi

Perfido traditor?

Arb. Nò Principessa

Non dir così. Sò ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi, e à me palese

Tù parlasti ò Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, ò t'inganni, o questo labro

Senza il voto dell'alma

Per uso favello.

Arb. Mà pur son' io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga

Ecco il ferro, ecco il sen prendi, e mi svena.

(presentandole, la spada nuda.)

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E ver perdona erai

Mà questa mano emenderà....

Mand. Che fai?

Credi folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio.

Che

Che publica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara ingrata
Morrò come à te piace
Torno al Carcere mio.

(Getta la spada in atto di partire.)

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossor salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tù m'ami ancora

Se à questo segno à compatirmi arrivi.

Mand. Nò non credorlo amor, mà fuggi, e vivi.

Arb. Tù vuoi ch'io viva o cara

Ma se mi nieghi amore

Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio che pena amara

Ti basti il mio rossore

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi Tù sei...

Mand. Parti dagl'occhi miei

Lasciami per pietà

Arb. a 2 Quando finisce oh Dei

Mand. a 2 La vostra crudeltà.

Se in così gran dolore

D'affanno non si muore

Qual pena ucciderà. *Tu vuoi &c.*

S C E N A VII.

Artasense con Numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. Voi popoli m'offro

A Non men padre, che Rè. Siatemi voi

Più

Più Figli che Vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle leggi io farò. Perche sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una comparsa porta la sottocopa con tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giovamento

Abbia nodo più forse

prende la tazza, e la porge ad' Artasense.

Compisci il rito. *(E beverai la morte.)*

Artas. Lucido Dio per cui l'april fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce, emuore

Vogliti à me, se il labbro mio mentisce

Piombi sopra il mio capo il tuo furore

Languisca il viver mio come languisce

Questa fiamma al cader del sacro umore

Versa sul foco parte del liquore.

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno

La bevanda vital tutto in veleno.

(In atto di partire.)

S C E N A VIII.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo Signor. Canta la regia

Da un popolo fedel tutta risuona

Di grida seditiose, e la tua morte

Si procura si chiede.

Artas. Numi! *(posa la tazza Sù l'ara.)*

Artab. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco,

Arbace, e il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena

Che il Cielo or mi destina.

Artab. Di che temi o mio Rè, Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo à punir... *(In atto di partire.)*

SCE

S C E N A IX.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma o Germano
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svani.

Artas. Fia vero! e come?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise, era trascorsa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace
Che non fè, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel!
Sciascun depose l'armi, e sol restava
L' indegno Megabise
Mà l' assalì ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio.)

Artas. Un Nume
M' ispirò di salvarlo.

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov' è si trovi, e si conduca à noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E**cco Arbace, ò Monarca à piedi tuoi.

Artas. **V**ieni vieni al mio sen; perdona amico
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fà ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi à noi
Qualche ragion del Sanguinoso acciario
Che in tua man si trovò, della tua fuga
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S' io meritai Signore
Qualche premio da te lascia, ch' io taccia,
Il mio labbro non mente
Credi à chi ti salvò. Sono innocente.

Artas.

Artas. Giuralo tu almeno; e l'atto
Tenibil, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. (prende la tazza.)

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. Che fò? se giura avelenato, e il figlio.

Arb. Lucido Dio per cui l' april fiorisce
Per cu tutto nel mondo, e nasce, e Muore.

Artab. (Misero me)

Arb. Se il labbro mio mentise
Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital.....

Artab. Ferma è veleno. (In atto di bere)

Artas. Che sento.

Arb. O Dei.

Artas. Perche sin or tacerlo?

Artab. Perche à te l' apprestai.

Artas. Mà qual furore

Contro di me.....

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradi l' amor di Padre. Io fui

Di Serse l' uccisore. Il reggio Sanguel

Tutto versar volevo. E mia la colpa

Non è d' Arbace. Il Sanguinoso Acciario

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pietà di figlio. Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, o; in me l' amore

Compivo il mio disegno.

E involata t' avrei, la vita, e il Regno.

Arb. Che dice!

Artas. Anima Rea! mi uccidi il Padre.

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi; à quanti eccessi

T' in-

T' indusse mai la scelerata speme
Empio morrai.

Artab. Noi moriremo in sieme.

Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.

Arb. Oh Dio fermate.

Signor pietà.

Artas. Non la sperar per lui

Troppo enorme, e il delitto. Io non confondo

Il reo, coll'innocente; a te Mandane

Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono,

Ma per quel traditor, non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio

Se per esserti fido:

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora.

Arb. Ah non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia

La tua nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò ti chiede *(s'inginocchiava.)*

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio

El sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga.

Quel generoso pianto anima bell

Chi resistet ti può? Viva Artab

Mà viva almeno in doloroso es

E doni il tuo Sovrano,

L'error d'un Padre alla virtù d'

Coro Giusto Re la Persia adora

La Clemenza affisa in Tro

Quando premia col perdono

D'un'Eroe la fedeltà.

La giustizia, e bella allor

Che compagna à la pietà.

I L F I N E.

NAZIO

BIBLIOTECA

RACC.

COR

ALGA

28

MILA